

Stampa e Vangelo, via di santità

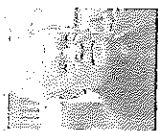
AVVENIRE
PAG. 28

DA CARPI BENEDETTA BELLOCCHIO

Porsi «alla scuola di vita cristiana del beato Odoardo»: è l'invito del vescovo di Carpi, Francesco Cavina, che domenica 16 giugno nella parrocchia di Quartolo ha presieduto la Messa di azione di grazie, momento conclusivo della tre giorni dedicata alla beatificazione del Servo di Dio Focheirini, giornalista e amministratore de *L'Avvenire d'Italia*. Nell'omelia ha ringraziato il Papa emérito Benedetto XVI per l'elevazione a beato come pure papa Francesco che, domenica all'Angelus, ha invitato tutti a gioire con la Chiesa di Carpi per questo «testimone del Vangelo della vita». La vita di Odoardo è stata infatti «un canto d'amore», ha detto Cavina, «testimonianza di come si sia posto in maniera definitiva al servizio dell'unico vero Maestro, Cristo», mettendo «da sua intelligenza, la sua penna di giornalista, la sua professione, le sue scelte familiari e sociali al servizio della fede per assicurarle uno spazio vitale». «Chiediamo al Signore - ha concluso il Vescovo - per l'intercessione del beato Odoardo, la grazia di essere cristiani che, senza scandalizzarsi della propria fragilità, si lasciano attrarre da Cristo per essere irradiazione della sua immagine nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Bastano i miei editoriali» Don Peradotto, Concilio vivo



Non ha scritto molti libri, don Franco Peradotto, perché ha sempre avuto troppo da fare. Quando gli chiesero come avrebbe voluto essere ricordato per una vita nel campo del giornalismo cattolico, rispose semplicemente: «Leggete i miei editoriali sulla *Voce del popolo*. Bastano quelli». Quegli editoriali hanno raccontato dal settimanale diocesano di Torino il cammino della Chiesa nell'attuazione del Concilio. Erano gli anni giusti, per lui nato nel 1928, quelli in cui si trattava di raccontare le sedute in San Pietro; e soprattutto furono gli anni '70 quelli che lo portarono lungo tutta l'Italia, chiamato da parroci e vescovi, a raccontare le Costituzioni conciliari.

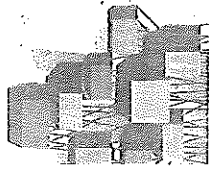
Prima del Concilio fu la cronaca, quella "dura e pura" dei quotidiani anni '50, a regalare a don Franco la concretezza nel conoscere persone e situazioni, nel collegare tanti discorsi magari fumosi alle decisioni concrete della politica, a Torino dove è morto il 1° novembre 2010. Conosciuto da tutti i giornalisti, era rispettatissimo dei tipografi perché conosceva il mestiere. Era venuto dalla scuola di Giuseppe Lazzati, direttore de *L'Italia*, di Carlo Chiavazza, di Jose Cortino, suo predecessore nella direzione della *Voce del popolo*. Insieme con altri grandi (Lacchio, Cacciarmi, Venuirini, Fallani) aveva fondato la Fisc nel 1967. Il mestiere di giornalista è sempre stato messo al servizio della Chiesa, come redattore de *L'Italia* e di *Avvenire*, e come direttore del settimanale diocesano.

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il martedì Urban Center

Il Collegio Artigianelli si apre alla città diventa il centro della Torino sociale



CHIARA PRIANTE

Per la maggior parte dei torinesi è una roccaforte inespugnabile. Ma nel giro di quattro anni dovrebbe trasformarsi e aprirsi alla città il Collegio Artigianelli, l'immenso isolato compreso tra corso Palestro, via Bertola, via Manzoni e via Juvarrà.

Fondato a metà Ottocento per dare ospitalità e insegnare un mestiere ai ragazzi poveri, oggi ospita un ente di formazione professionale, un centro servizi socio-educativi, un pensionato universitario, laboratori didattici, il museo Murialdo, una biblioteca teologica, aree riservate all'accoglienza di famiglie in difficoltà, oltre al teatro Juvarrà e al Caffè Procope. Già quest'anno partirà il cantiere chiamato a rimettere a nuovo la struttura: alcune parti usate e alcune oggi inutilizzate verranno interresate da un programma di «rigenerazione edilizia funzionale», a firma dell'architetto

Agostino Magnaghi. Gli spazi, in pratica, saranno adattati a nuove funzioni per creare qui un punto di riferimento della Torino sociale. Anche se i contenuti della struttura sono in via definizione arriveranno un centro di cultura, uno studentato, un incubatore di imprese, un caffè culturale e letterario, spazi dedicati alla progettazione dei servizi e tanto altro.

I fili rossi che leggeranno le varie attività ospitate - che permetteranno così alla città d'entrare nel complesso - «saranno innovazione sociale, accompagnamento all'imprenditoria, servizi per il welfare, cooperazione, sviluppo», spiega

Laura Orestano dell'Opera del Murialdo. Insomma non si snaturerà l'anima dell'edificio.

Il progetto viene presentato oggi alle 18 all'Urban Center, piazza Palazzo di Città 8/f, nell'ultimo appuntamento de «I

martedì di Urban. Storie dai luoghi della città» organizzati con La Stampa. Tra gli altri, a

parlarne, anche don Danilo Magni, direttore dell'Opera Torinese dei Giuseppini, del Murialdo.

MESSA DI SAN GIOVANNI

Nosiglia alle Molinette per il santo patrono

→ In occasione della festa patronale di San Giovanni Battista, l'arcivescovo di Torino Monsignor Cesare Nosiglia celebrerà la santa messa nella chiesa dell'ospedale Molinette, questo pomeriggio alle 15,30. Parteciperà il coro di voci bianche del Teatro Regio e del conservatorio "Giuseppe Verdi" di Torino con il direttore Claudio Fenoglio e Carlo Caputo al pianoforte con musiche di Gabriel Fauré.

LA STAMPA P.A. C. 61

GIORNATA Qui P.S.G. 12

"Buco" della Sanità Cota oggi dal ministro

Ultimatum dal governo: il deficit va ripianato con un anno di anticipo

ALESSANDRO MONDO

Stamane Roberto Cota incontra il ministro dell'Economia Saccomanni: l'estremo tentativo per evitare che il piano di rientro del debito della sanità crolli come un castello di carte, travolgendo i conti della Regione.

La doccia fredda è arrivata la settimana scorsa da Roma, prodiga di brutte notizie per il governatore e la sua maggioranza, ma è stata resa nota solo ieri, in occasione dell'incontro con i parlamentari piemontesi. Si doveva parlare di messa in sicurezza del territorio, alla fine ha tenuto banco il rebus della sanità piemontese.

Il buco

Ricordate il famoso «buco» di 865 milioni maturato dal sistema sanitario subalpino nel biennio 2006-2007? Quello che ha imposto l'aumento dell'Irpef dal 2014 e che Cota ha ribattezzato «tassa Bresso», suscitando l'ira dell'interessata? Quando il peggio sembrava superato - possibilità di spalmarlo su più anni e aumento contenuto dell'addizionale regionale - dal «tavolo Massicci», l'organo interministeriale che vigilia sul piano di rientro, è arrivata la ferale notizia.

Rientro accelerato

Eccola: il disavanzo, il «buco», va iscritto tutto e subito sul bilancio 2013. Mentre Gilberto Pichetto, vicepresidente della giunta e assessore al Bilancio, si proponeva di farlo in due anni: 300 milioni già caricati sul bilancio di previsione 2013 e la quota restante, 565 milioni, su quello del prossimo anno. Quanto bastava per ridurre l'impatto del deficit sui conti della Regione, e quindi sulle tasche dei piemontesi. E, era, lo stesso impianto che aveva consentito di posticipare di un anno l'aumento della tassa.

Tolleranza zero

Ora è cambiato il vento. Se è vero che i componenti del «tavolo Massicci» restano gli stessi, pare che il cambio di Governo abbia prodotto un atteggiamento

meno flessibile verso le Regioni diffidate e sotto monitoraggio contabile: il Piemonte non fa eccezione. Resta il fatto che la capriola romana ha spiazzato tanto Pichetto quanto Ugo Cavallera, l'assessore alla Sanità. E lo stesso Cota, per il quale la sanità subalpina, con gli annessi e connessi, è diventata una sorta di incubo.

Pichetto: «La manovra, a queste condizioni, non è sostenibile per i piemontesi»

Bilancio da rifare

E adesso? O si trova il modo di riprendere la trattativa con Roma, ottenendo dal Governo delle larghe intese quello che era stato concesso dato con il Governo dei tecnici, oppure saranno dolori. Considerato che il bilancio dev'essere in pa-

reggio, caricare altri 565 milioni sul rendiconto 2013 (in aggiunta ai 300 già iscritti) significa ricominciare a fare di conto: sapendo che i conti non torneranno. Pichetto lo dice chiaro: «O aumento i ricavi, cioè le entrate, o taglio i costi. Probabilmente l'una e l'altra cosa».

Irpef più pesante?

Con una premessa. Aumentare le entrate potrebbe significare, nell'ordine: aumentare le aliquote Irpef al massimo (dai 161 milioni di ricavi previsti a 300) e anticipare la mazzata a quest'anno; intervenire sull'Irap per portare a casa altri 200 milioni. Per la cronaca, le maggiorazioni dell'Irpef, oggi come oggi attese dal 2014, vanno dallo 0,40% in più per i redditi sino a 15 mila euro fino all'1,10% di aumento per chi guadagna oltre 75 mila euro l'anno.

Nuovi tagli

Quanto ai tagli, la situazione è an-

cora più spinosa a fronte di un bilancio lacrime e sangue. Da qui l'allarme di Pichetto: deciso a non intervenire sull'Irap, come promesso dallo stesso Cota, e più che restio ad aumentare ulteriormente l'Irpef. Idem per i tagli: «Tagliare cosa? L'interpretazione contabile concordata non va alterata. Nè è sostenibile aumentare le tasse in una regione che perde 900 posti di lavoro al giorno. Questione di responsabilità verso i piemontesi».

Sos ai parlamentari

Il coinvolgimento dei parlamentari convocati ieri - i senatori Buemi, Esposito, Ferrara, Lepri, Malan, Rizzotti, Scibona, Zanon e i deputati Allasia, Bragantini e Taricco - rientra in quest'ottica. «Nessun patto con la giunta Cota, solo la consapevolezza che non si possono far pagare ai cittadini le criticità dei conti regionali», precisa il capogruppo Pd Reschigna. I parlamentari scriveranno a Saccomanni chiedendo di caricare il deficit della sanità su tre anni. Consapevoli che, nel migliore dei casi, gli anni resteranno due. Nessuno vuole pensare a cosa accadrà se si ridurranno a uno: il 2013.

LA STAMPA

PAG. 51

I conti trasparenti dei padri camilliani

GUIDO NOVARIA

Rendere conto delle spese è un dovere non solo delle aziende pubbliche o private che siano e degli enti pubblici, ma anche di tutte quelle organizzazioni no profit che fanno dell'aiuto a chi è «rimasto indietro» la loro attività. Da questa premessa è nato il primo bilancio sociale di Madian Orizzonti, la onlus dei padri camilliani di Torino, impegnata, tra l'altro, nella ricostruzione di numerose strutture sanitarie cancellate dal terremoto di Haiti del 12 gennaio del 2010. Un bilancio sociale che ha seguito le indicazioni del «Manuale Metodo Piemonte per il Bilancio Sociale» redatto nel 2008 dall'Ordine dei

Dottori commercialisti e degli esperti contabili del distretto di Ivrea, Pinerolo, Torino, dal Dipartimento di Management dell'Università di Torino e dalla Direzione risorse finanziarie della Regione Piemonte.

Spiega Alessandro Battaglino, direttore dei progetti di Madian Orizzonti: «Un documento di trasparenza contabile doveroso sia per i tanti donatori che hanno reso possibile gli interventi umanitari ad Haiti, in Georgia, in Armenia e in Argentina, e sia per gli enti - dalle fondazioni bancarie alle istituzioni religiose e laiche - che hanno destinato, attraverso bandi o erogazioni liberali, risorse per progetti nelle diverse missioni di Madian Orizzonti». Aggiunge padre Antonio Menegon, presidente di Madian: «Al di là delle cifre che non rappresentano soltanto un puro esercizio contabile, dietro al nostro bilancio sociale c'è l'impegno quotidiano di tantissimi volontari che hanno permesso di realizzare progetti di straordinaria importanza».

LA STAMPA PAG. 63

LA STAMPA PAG. 51

Il caso Valdese

Oncologia, Tar non blocca la chiusura L'allarme: reparto senza sicurezza

PAOLA ITALIANO

Rischia di chiudere nei prossimi giorni il reparto di oncologia dell'ospedale Valdese, nonostante la sentenza del Tar che sospende fino al 30 settembre la chiusura del presidio di via Silvio Pellico. L'allarme arriva dai legali che hanno promosso il ricorso e dal presidente della Circonscrizione Otto, Mario Levi che ha spedito una lettera dai toni infuocati al direttore dell'Asl To 1, Giovanna Briccarello. Proprio in questi

giorni scadono le lettere di trasferimento per larga parte del personale di oncologia, di cui era previsto il passaggio al Martini. «Ma l'ordinanza del Tar - spiega l'avvocato Silvia Cosentino - sospendendo la decisione di chiudere, congela tutti gli atti conseguenti, quindi anche i trasferimenti».

Ma il trasferimento di oncologia rischia di andare avanti per «una presunta mancanza di sicurezza», così la definisce Levi. Problema che in parte esiste: uno dei risultati dello smantellamento progressivo è

il fatto che sia rimasto un anestesista rianimatore dalle 8 alle 13, mentre per l'oncologia servirebbe fino alle 16. «E allora mandino del personale, ma non chiudano», tuona Levi, che è perentorio con Briccarello: «Le intimo di mettere in atto ogni azione necessaria per consentire il regolare svolgimento dell'attività dei reparti».

La preoccupazione deriva dal fatto che il Tar ha sospeso ma non deciso. L'udienza sul merito è fissata a febbraio 2014: cosa succederà tra settembre e febbraio? Il timore dei difensori

Regione, subito l'aumento dell'Irpef

Il diktat di Saccomanni a Pichetto: "Rientrare dal debito entro il 2013"

SARA STRIPPOLI

TORNA il fantasma dell'aumento dell'Irpef regionale già dal 2013. E anche sull'aumento dell'Irap nessuna certezza che il pericolo sia scampato. Dopo il balletto dei mesi scorsi e le rassicurazioni sul fatto che il disavanzo della sanità di 860 milioni potesse essere distribuito senza costringere la Regione ad aumentare l'addizionale regionale per l'anno in corso, l'allarme è tornato ieri nella riunione convocata dal presidente Roberto Cota con i parlamentari piemontesi. Un incontro in cui il governatore e l'assessore al bilancio Gilberto Pichetto hanno rivelato il diktat del ministero dell'economia: il disavanzo dev'essere coperto durante l'anno in corso. Pena l'aumento automatico di Irpef, ma anche dell'Irap, secondo quanto stabilisce la legge nazionale. La risposta dei parlamentari è stata tempestiva: tutti, centrosinistra, Pdl e Lega, Scelta Civica e anche Movimento 5 Stelle, hanno deciso di firmare un documento da inviare a Fabrizio Saccomanni per chiedere che il disavanzo possa essere spalmato in tre anni. In serata Cota sa sapere che già oggi incontrerà il ministro: «Il Piemonte rit-

graziarci i parlamentari piemontesi per questa importante presa di posizione che ci sarà certamente di aiuto. Questo nodo dovrà essere risolto nelle prossime ore. Abbiamo la ragione dalla nostra parte».

Per evitare che sia Roma ad imporre le tasse, Pichetto può soltanto fare delle controproposte credibili, ma il giudice è severo ed è inevitabile che dovendo ad ogni costo scongiurare l'ipotesi di un aumento della tasse sulle imprese - una iattura che avrebbe costi politici altissimi per la giunta Cota - sarà l'Irpef a crescere già dal 2013. Pichetto non ne vuol sapere di dare per scontato il lievitare delle aliquote e dice che farà di tutto perché sia accolta la sua interpretazione: «Non si tratta di un debito ordinario - spiega - ma di un disavanzo emerso che risale al 2007. Chiediamo dunque che la regola applicata sia quella destinata ai debiti patrimoniali, che consente la spalmatura. A noi in realtà sono sufficienti due anni. Io avevo distribuito quel debito su 2013 e il 2014». Se l'Economia tuttavia

I parlamentari piemontesi però solidali con Cota per chiedere un rinvio al 2014

dovesse esprimersi negativamente, l'aumento dell'Irpef sarà però obbligatorio. Le soluzioni a quel punto sono coprire le spese con maggiori entrate, cioè imposte, o tagliando ancora le spese: «Dovrei portare le imposte al massimo oppure ridurre servizi sociali e sanità. Insomma, una situazione insostenibile», dice.

Per il 2014 la manovra dell'addizionale Irpef avrebbe permesso di recuperare 161 milioni di euro, con una crescita della pressione fiscale che per i nuclei familiari oscilla fra i 35 euro di aumento minimo a 150 euro di massima. Nella lettera a Saccomanni i parlamentari piemontesi confermano che le pretese di Roma sono impossibili: «Anche con il previsto aumento delle aliquote fino a limite dell'1,73 per

cento, il gettito non risulterebbe sufficiente e si dovrebbe varare una impraticabile riduzione di stanziamenti di spesa per centinaia di milioni di euro».

Parte del disavanzo di 865 milioni avrebbe dovuto essere coperto con il decreto sblocca crediti di quest'anno, ma non tutti i 633 milioni destinati al Piemonte sarebbero comunque stati destinati a coprire il disavanzo del 2006-2007. E per ottenere quei fondi, ricordano i parlamentari,

il ministero aveva posto delle condizioni. La sanità piemontese ha infatti altri debiti da conteggiare, anche se nessuno pregresso come quello attribuito agli anni governati dalla giunta Bresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PIEMONTE

La denuncia del Pd: a due anni dalla laurea il 55 per cento è ancora senza un posto

Infermieri: il lavoro è poco e sottopagato

SARA STRIPPOLI

È DA dimenticare l'idea che la professione infermieristica sia una delle poche dove il lavoro non è mai mancato. Dopo due anni dalla laurea, il 55 per cento dei neo laureati infermieri - ogni anno circa 1.450 persone - non ha lavoro. E quando lo trova nella quasi totalità riesce a strappare un contratto in strutture private con cooperative che pagano molto meno del pubblico: il 50 per cento degli infermieri laureati guadagna una cifra che oscilla fra i dieci e i venti euro lordi all'ora, il 34 per cento meno di dieci euro. Lo rivela un sondaggio recente del Collegio Ispasvi

di Torino, una fotografia, per nulla confortante, della condizione degli infermieri in Piemonte (29.554 persone) al tempo della spending review e del blocco del turn over causato dai piani di rientro. I dati sono stati comunicati ieri, durante la conferenza stampa del Pd, in cui i Democratici hanno presentato una proposta parlamentare perché sia il Piemonte a sperimentare una «staffetta generazionale», ovvero la rinuncia dei lavoratori prossimi alla pensione ad avere un orario pieno, per consentire contratti a tempo indeterminato per i più giovani. Un patto fra un lavoratore prossimo alla pensione disposto a dimezzare o comunque ri-

porre il suo orario, il datore di lavoro, lo Stato che fiscalizza gli oneri sociali del lavoratore anziano e l'azienda che preveda un adeguato

Chi si impiega lo fa per lo più in strutture private: il turn over limita le assunzioni nelle Asl

percorso formativo al giovane neo assunto. L'allarme sulle condizioni che si vivono in alcune strutture private è lanciato dalla presidente del Collegio Ispasvi Mirella Schirru:

«Abbiamo molte segnalazioni su condizioni difficili, di forte debolezza contrattuale, in cui il lavoratore, spesso costretto ad una reperibilità neppure retribuita, è soggetto a ricatti per non perdere il lavoro». Quest'anno, conferma il consigliere Pd Nino Boeti, in Piemonte non sarà assunto nessun infermiere: «La proposta ha il duplice obiettivo di dare lavoro ai giovani e immettere energie fresche». Tre degli ottanta milioni stanziati dallo Stato, interviene la senatrice Annalisa Silvestro, della Federazione nazionale «sono destinati al Piemonte. Partire dal patto per gli infermieri sarebbe un bel segnale».

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Giornata di contestazioni dall'ateneo di via Po alla sede della giunta regionale

Cota vara le nuove borse di studio ma gli studenti scendono in piazza

GLI universitari hanno protestato per una settimana, ma non è servito quasi a nulla: ieri il bando dell'Edisu che fissa i nuovi criteri per ottenere la borsa di studio ha avuto il via libera dalla sesta commissione del Consiglio regionale e dalla giunta Cota, con appena qualche piccola modifica rispetto al testo presentato giovedì. L'impianto, però, non è cambiato: l'anno prossimo si diventerà «idonei» a ottenere il contributo economico solo con una media di voti superiore a determinati valori, che variano in base alla difficoltà di ogni corso di laurea. «Hanno completamente ignorato le nostre proposte», accusano i movimenti studenteschi, che ieri hanno inscenato una lunga serie di proteste, fino a tarda sera.

Centinaia di ragazzi di Studenti indipendenti, AlterPolis, LaSt e Cua hanno presidiato davanti a palazzo Lascaris, poi hanno interrotto il Senato accademico nel rettorato di via Po, hanno occupato per un'ora gli uffici della Regione in Rondò

per le vie della città fino a tarda ora.

«Con i nuovi criteri il diritto allo studio viene tagliato dell'80 per cento», lamenta Andrea Moresco degli Studenti Indipendenti. Una posizione appoggia-

ta da tutta la minoranza in Consiglio regionale, dai 5 Stelle al Pd, da Sel a Fds. Eppure maggioranza e giunta Cota sono andati avanti lo stesso: «Sono state accolte alcune osservazioni sollevate dalla rappresentanza degli

studenti, ma non potevamo accettare le proposte di quelle frange minoritarie che chiedevano di escludere il merito dai criteri. Abbiamo dato una risposta ai ragazzi che da anni rivendicavano maggiore equità», spiega l'assessore ai Rapporti con le università, Riccardo Molinari.

E gli atenei? Il Senato accademico dell'Università ha approvato una mozione in cui chiede alla Regione di rivedere i criteri. Il rettore del Politecnico, Marco Gilli, vuole invece evitare le polemiche: «Il sistema Ects scelto dalla Regione è utilizzato in tutta Europa, è più equo rispetto alla media del 25 utilizzata per tutti quest'anno. Non entro nel merito della scelta di utilizzarlo per individuare chi è idoneo a ricevere la borsa, perché si tratta di una decisione politica. Evitiamo però una guerra tra poveri: il vero nodo della questione non sono i criteri ma le risorse che saranno stanziare per il diritto allo studio in Piemonte».

(st. pa.)

© R. PRODUZIONE RISERVATA

della Forca, hanno picchettato davanti alla Regione in piazza Castello. Alle 18 gli universitari sono ritrovati davanti alla residenza Olimpia, in Lungodora Siena, e hanno deciso di continuare a oltranza, con un corteo

LA REPUBBLICA
PAG VII

Metà dei fondi che il governo ha trovato per finanziare il decreto «sblocca cantieri» arriva dal Piemonte, o meglio da due grandi opere (Torino-Lione e Terzo Valico) che dovranno essere realizzate nei prossimi anni in Valsusa e al confine con la Liguria. È vero che il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, si è impegnato a ripristinare quei fondi quando saranno necessari per i lavori e che ha anche confermato la volontà di realizzare le nuove linee ferroviarie ma quello che non torna nei palazzi del potere subalpino è la percentuale di fondi che ritorneranno in in vestimenti pubblici: più o meno 50 milioni tra il collegamento Ivrea/Aosta (almeno 40 milioni) e il restante in interventi per l'edilizia scolastica, una decina di milioni buon peso di cui tre in provincia di Torino.

I conti non tornano

Dunque, a fronte di un «contributo» piemontese del 50% complessivo al fondo nazionale ne ritorna solo il 2,5 per cento. E adesso che la frittata è fatta, nel senso che il governo (dove tra l'altro l'unico ministro piemontese è Emma Bonino che però si occupa di politica estera) ha approvato il decreto legge, si cerca di correre ai ripari mettendo insieme una lobby trasversale di parlamentari che ha fatto il suo esordio ieri in Regione a margine di una riunione convocata dal presidente Roberto Cota per sollecitare lo sblocco dei fondi alluvionali.

Prove di lobbying

Già, perché nel corso della riunione è venuto fuori che in giro per il Piemonte ci sono altre opere cantierabili che non sono finite nell'elenco compreso nell'articolo 1 del decreto. E così su proposta del vicepresidente della Commissione Trasporti del Senato, il democratico Stefano Esposito, si cercherà di mettere insieme un emendamento con l'obiettivo dichiarato di portare lo stanziamento ad almeno 150 milioni.

Infrastrutture, il governo ignora il Piemonte ma scippa un miliardo

Un'alleanza Enti locali-parlamentari per recuperare fondi

Il 24 giugno, il sindaco di Torino, Piero Fassino, convocherà i parlamentari piemontesi per illustrare gli interventi che si possono realizzare in città; il 28 ci dovrebbe essere un vertice in Regione con Cota, il sindaco e il presidente della Provincia di Torino che dovrebbe permettere di mettere nero su bianco l'elenco dei cantieri che potrebbero essere aperti in poche settimane. Ma forse le maglie sono più larghe visto che nel decreto è stata inserita la realizzazione del quadrilatero Umbria/Marche, se ne parla dal 2001 ma quel progetto è ancora in tutto o in parte sulla carta. E le voci del palazzo dicono che non sia stato un caso visto che uno dei sottosegretari alle Infrastrut-

ture, Rocco Girlanda, sia umbro. In questo caso, almeno per ora, la lobby territoriale ha funzionato.

Si può «fare» di più

In queste ore gli uffici tecnici degli assessorati regionali alle infrastrutture, opere pubbliche e difesa del suolo hanno iniziato a fare una verifica sullo stato di avanzamento dei progetti con l'ordine di selezionare

quelli che sono pronti a partire ma non hanno la copertura finanziaria. Altre opere, dalla Pedemontana biellese al completamento del passante ferroviario fino al nuovo collegamento con Caselle hanno già ottenuto la copertura finanziaria. Per completare la verifica gli assessorati hanno più o meno una set-

timana visto che Cota ha convocato i parlamentari per la prossima settimana.

Saitta: pronti per 70 milioni

Ad una prima verifica il Comune di Torino potrebbe chiedere di inserire nell'elenco delle opere cantierabili la copertura del passante ferroviario sospesa per mancanze di risorse e che vale da solo 85 milioni. La Provincia, spiegano il presidente Saitta e l'assessore Avetta, ha in campo e pronti per aprire 31 cantieri di lavori stradali per quasi 25 milioni a cui si possono aggiungere interventi nel campo dell'edilizia scolastica per altri 45 milioni. «Senza dimenticare - spiega Saitta - che c'è la possibilità di portare a casa, finalmente, il progetto di prolungamento della metropolitana fino a Rivoli. È tutto pronto e con i fondi la gara potrebbe partire subito».

EMENDAMENTO
Stanziati 50 milioni
si lavora all'elenco
per triplicarli

il caso

ANDREA ROSSI

È un gesto simbolico, senza alcun effetto legale, lo ripetono tutti a scampo di equivoci. Però è un gesto forte, un segnale, al punto da convincere il ministro per l'Integrazione, Cécile Kyenge, a essere presente a Torino domenica prossima, quando, al parco della Tesoriera, la città consegnerà gli attestati di cittadinanza civica ai bambini nati nel 2013 a Torino da genitori stranieri.

«C'è un'evidente contraddizione tra le leggi e il profilo demografico che sta assumendo l'Italia», spiega il sindaco Piero Fassino. «Il nostro, dunque, è un atto dal valore simbolico, un forte riconoscimento verso chi è a tutti gli effetti cittadino italiano. Questi bambini vedono in Torino la città in cui costruire la propria vita e le proprie aspirazioni». Non a caso l'amministrazione ha scelto di consegnare l'attestato alla vigilia della festa del patrono della città, San Giovanni. E di invitare il ministro Kyenge, simbolo dell'Italia multietnica, chiamata ora al governo per cercare (anche) di dare un riconoscimento ai nuovi italiani.

Appello al Parlamento

Ogni anno a Torino nascono circa 2 mila bambini da genitori stranieri residenti in città. In questi primi sei mesi del 2013 ne sono nati circa 800, un po' meno del solito. Sono comunque tanti, ma fino ai 18 anni per la legge non sono italiani. E perciò non sono trattati come i loro coetanei italiani: non possono andare

Cittadinanza torinese ai figli degli stranieri

Iniziativa simbolica del Comune per 800 bimbi

in gita con i compagni all'estero, perché privi di carta d'identità valida per l'espatrio; se fanno sport non possono far parte delle squadre nazionali. Motivo per cui l'Unicef si sta impegnando da tempo e ha sostenuto l'iniziativa di Torino. Iniziativa che, va detto, è partita dal Consiglio comunale. Prima con il sigillo alla piccola Laila, la prima bambina nata nel 2012. Poi, a dicembre dell'anno scorso con una proposta del consigliere Silvio Viale, radicale eletto nel Pd, poi integrata da altri,

tra cui Grimaldi, con cui si chiedeva di modificare lo statuto della città, concedendo la cittadinanza civica a tutti coloro che sono nati a Torino ma non sono italiani. Una sorta di appello al Parlamento perché si decida a intervenire riconoscendo il cosiddetto *ius soli*, ovvero il diritto alla cittadinanza per il fatto di essere nati nel territorio dello Stato, qualunque sia la cittadinanza dei genitori.

Centrodestra all'attacco.
Tutti d'accordo? Mica tanto.

LA LEGGE

Si diventa italiani solo a 18 anni

La legge, attualmente in vigore, prevede che una persona nata da genitori stranieri abbia diritto al permesso di soggiorno in Italia per motivi di studio e successivamente possa ottenere la cittadinanza italiana a 18 solo se, oltre ad essere sempre stato residente nel nostro Paese, abbia fatto gli studi nel nostro Paese e soggiornato regolarmente in Italia.

Già quando si era votato in Sala Rossa Pdl, Lega e Fratelli d'Italia avevano fatto le barricate. Domenica Fratelli d'Italia organizzerà una contestazione alla Tesoriera. «Il ministro Kyenge arriva a benedire l'ultima buffonata ideologica del centrosinistra torinese», tuona con il solito fare battagliero il capogruppo Maurizio Marrone. Polemica anche la Lega: «Siamo stufo di assistere a commedie di questo tipo, che non servono a nulla», dice Fabrizio Ricca.

TRATTATIVA Ancora 48 ore a disposizione

Per la Sandretto-Romi Regione dà ultimatum

→ Strettoia finale nella trattativa per la cessione della Sandretto-Romi. La Regione ha posto un ultimatum di 48 ore, ma la multinazionale brasiliana ha alzato la posta: durante la riunione di ieri, alla cordata di imprenditori piemontesi intenzionati ad acquistare marchio e stabilimenti ha chiesto più garanzie economiche. Ma soprattutto non è intenzionata a cedere il marchio Sandretto, che rappresenta fatturato, perché portatore di importanti contratti di manutenzione in tutto il mondo. Le macchine per lo stampaggio della plastica porterebbero così un nome piemontese, ma la proprietà resterebbe in Brasile.

Chi ha partecipato alla trattativa parla di condizioni poste con l'intento di far arenare il negoziato. Lo fa l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto, secondo la quale «la lettera d'intenti che è stata inviata dalla Romi in risposta all'offerta della cordata di imprenditori italiani risulta per i contenuti inaccettabile». E lo sottolinea anche la Fiom, che parla di «condizioni capestro che fanno pensare che manchi la volontà di vendere».

Nella sostanza, dopo lunghe mediazioni che hanno coinvolto anche le diplomazie di Italia e Brasile, la situazione è quasi al punto di partenza. La Romi ha alzato l'asticella: chiede l'apertura di una fide-

jussione da 5 milioni di euro e, poiché è intenzionata a mantenere la proprietà del marchio, il pagamento di royalties per il suo utilizzo. Terrà per sé anche i contratti di manutenzione dei macchinari Sandretto sparsi nel mondo e cederebbe quindi la sola forza lavoro italiana e gli stabilimenti di Grugliasco e Pont Canavese. Da parte loro, gli imprenditori piemontesi ieri hanno tentato la carta del rilancio, aumentando il valore complessivo dell'offerta d'acquisto.

«Si tratta di capire - ha detto Porchietto - se Romi è intenzionata a cedere non gli scarti, come loro oggi ritengono, ma un'attività importante per numeri di occupati e di prodotti. C'è la sensazione frustrante di camminare nella farina, perché ad ogni riunione dal Brasile si mischiano le carte. Ci saranno nuovi contatti con l'ambasciata e con i ministeri competenti perché ormai la misura è colma».

«La trattativa è in una fase drammatica - ha commentato il segretario Fiom Vittorio De Martino -. Tutte le istituzioni, da quelle locali al governo nazionale, devono impegnarsi per salvaguardare questo pezzo di patrimonio industriale, tanto più che il 4 luglio scadrà la cassa integrazione e i 150 lavoratori rischiano il licenziamento».

Alessandro Barbiero

CD STAMPA PAG. 54

Alta Velocità

“A Chiomonte solo aziende in regola con l'Antimafia”

«Nel cantiere dell'Alta velocità di Chiomonte non lavorano e non possono lavorare aziende sprovviste di certificato antimafia». È la risposta di Ltf al Movimento contrario alla nuova linea ferroviaria. Gli attivisti “trenocrociati” affermano sul sito notav.info che «mentre facevamo una gita alle reti abbiamo notato un autogrù e due container gialli con su scritto “Pato perforazioni”». Li hanno fotografati: appartengono alla società che recentemente ha perso l'appalto perché sprovvista dell'importante certificazione. Immediata la replica di Ltf: «Nell'ambito dei lavori in corso di affidamento è consuetudine che le imprese in attesa dell'informativa della Prefettura inviino nei cantieri attrezzature. L'azienda interessata - anche se ha avanzato ricorso alle autorità competenti per la mancata concessione della certificazione - al momento non può accedere al cantiere: i mezzi resteranno inutilizzati finché la situazione non sarà chiarita». Quindi il ringraziamento al «Movimento No Tav per la sorveglianza sul cantiere, monitoraggio che si aggiunge alla vigilanza di Corti dei Conti italiana, francese ed europea, l'Autorità di Vigilanza dei contratti pubblici, la struttura tecnica di missione del Ministero delle Infrastrutture e il Gruppo Interforze Trenò Alta Velocità».

[R.TRA.]

CRONACA QW PAG. 7

Domani la "matura" per 28 mila ragazzi

In campo a esaminarli 862 commissioni e oltre cinquemila docenti

STEFANO PAROLA

L'ORA è giunta. Domani oltre 28 mila ragazzi delle scuole superiori del Piemonte torneranno a sedersi nei banchi per l'ultimo sforzo della loro carriera scolastica: la maturità. Ci vorranno 862 commissioni per esaminarli. Si parte, come sempre, dal tema di italiano, in programma domattina, si prosegue giovedì con la seconda prova, che varia in base al tipo di istituto, e gli scritti finiscono lunedì, con la terza prova, definita da ciascuna commissione. Poi gli orali, il voto finale e la meritata vacanza.

A Torino e provincia i ragazzi impegnati saranno 14.620 nelle scuole pubbliche, compresi 632 candidati esterni che rappresentano il 4 per cento del totale. E la stessa percentuale che si registra mediamente in tutta la regione, anche se ci sono differenze notevoli tra una zona e l'altra: si va dai due candidati esterni ogni cento di Novarese e Verbano-Cusio-Ossola fino ai sette dell'Alessandrino. Nel capoluogo di regione e nel resto della provincia a cimentarsi con l'esame di Stato saranno pure 1.126 allievi delle scuole paritarie (tra cui 106 candidati esterni).

Domani sarà il primo giorno di maturità anche per migliaia di docenti: ce ne sono sei per ciascuna commissione (tre interne e tre esterni), per un totale di oltre 5 mila professori impegnati in Piemonte, cui vanno aggiunti i presidenti. La principale novità di questa maturità riguarda proprio i commissari: gli studenti hanno potuto conoscere i loro nomi già da alcune settimane, grazie al sito del ministero dell'Istruzione. Per il resto, la struttura della prima prova è rimasta invariata e anche l'invio dei testi da Roma verrà eseguito di nuovo via Internet.

La maturità non sarà uguale per tutti. Ci sono 114 ragazzi torinesi che andranno a caccia non soltanto del semplice diploma ma dell'Esabac, ossia di un doppio titolo italiano e francese. Accadrà al Russel-Moro, allo Spinelli e all'Umberto I di Torino, al Curie e al Vittorini di Grugliasco e al Des Ambrois di Oulx. Poi ci sono i cosiddetti "ortusi", ossia i ragazzi di quarta che sono riusciti a concludere l'anno con la media dell'otto e dunque hanno chiesto e ottenuto di dare la maturità con 12 mesi di anticipo: in questo caso i torinesi sono tre e frequentano il liceo artistico Passoni, il pro-

fessionale Albe Steiner e lo scienziato Rosa di Susa-Bussoleno.

Il direttore dell'Ufficio scolastico del Piemonte, Giuliana Pazzoni, saluterà l'avvio degli esami al liceo classico d'Azeglio,

dove ribadirà "in bocca allupo" che ha già inviato agli studenti piemontesi attraverso il sito dell'Usr: «Sono certa che otterrete buoni risultati, superando le difficoltà con grinta e spirito critico.

Pensate a questa verifica finale come a un momento dedicato a voi, per consentirvi di esprimere le vostre potenzialità e i vostri punti di forza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RERUSSICA
PAG. VII